

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 34.

Milano, 23 agosto 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

LLOYD TRIESTINO



**SERVIZI
MERCİ e PASSEGGERI
PER
L'ADRIATICO, IL LEVANTE, LE INDIE
L'EGITTO e L'ESTREMO ORIENTE**

**DALMAZIA
LEVANTE
EGEO-MAR NERO
SORIA
EGITTO
INDIA
ESTREMO ORIENTE**

Destinations shown on lines: Londra-Liverpool, Berlino, Vienna, Budapest, Torino-Milano.

Per informazioni rivolgersi alle Sedi di ROMA (Via Trilione, 87) o di VENEZIA (Palazzo delle Zattere); all'Agenzia di MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 28 ed a TRIESTE all'Ufficio Passeggeri della Società, Piazza dell'Unità.



*- il trionfatore del
sincero sorriso.*

**DENTIFRICI
DEI R.R. PP.**

BÉNÉDICTINS

DE SOULAC

**ELIXIR-POLVERE
PASTA O SAPONE**



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



1911

Il diagramma della produzione "Olivetti" dimostra chiaramente la crescente ed irresistibile diffusione della insuperata macchina italiana.



GOERZ
UNIPONT

**Binocolo speciale da teatro di grande luminosità
di suprema nitidezza, vastità del campo visivo.**

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANI

CATALOGO GRATIS

Comm. KODATO ROSSI - GOERZ

Via Serbelloni, 7 - MILANO (13)

IL MIGLIOR PAVIMENTO PER AMBIENTI MODERNI

LINOLEUM

**Igienico e durevole
di facile pulitura
di sicura riuscita**

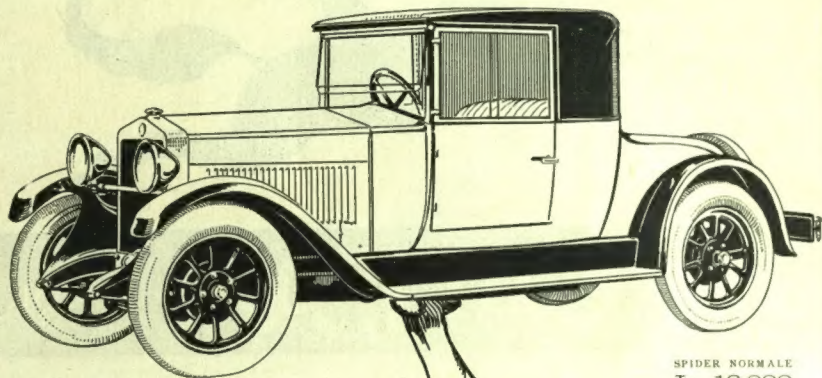
CHIEDERE L'OPUSCOLO N. 8

Preventivi per merce in opera ovunque

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

Via Melloni, 28 - Milano (21)

Sarete orgoglioso della vostra 509



La 509 possiede le doti di comodità e sicurezza e tutti i più moderni perfezionamenti d'una poderosa vettura di gran lusso. Essa come tutte le vetture Fiat vale più di quanto costa.

Chi si sarà assicurata una 509 sarà fiero di possedere una macchina ammirata per la bellezza della sua linea e per ogni più positivo pregio intrinseco, non ultimo quello del permanente valore di rivendita: dopo parecchi anni d'uso una Fiat può sempre essere rivenduta ad un prezzo incredibilmente vicino a quello d'acquisto.

SPIDER NORMALE

L. 16.000

SPIDER LUSO

L. 17.800

TORPEDO NORMALE

L. 18.500

TORPEDO LUSO

L. 20.000

BERLINA

L. 25.000

CABRIOLET

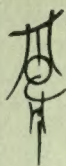
L. 25.000

Prezzi netti senza gomme
franco fabbrica Torino

FIAT 509

OGNI VETTURA FIAT VALE
PIÙ DI QUANTO COSTA





CORDIAL - **CAMPARI** - LIQUOR

IDROLITINA

La più gustosa - La più litiosa

La più economica Acqua da Tavola

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 34. - 23 Agosto 1925.

ITALIANA

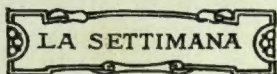
Questo num. costa Tre Lire (Est., L. 5)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO

SUL SUO CAVALLO « DOMINO » (ALLEVAMENTO FARINA) AL SALTO DEI GROSSI OSTACOLI A TOR DI QUINTO.



La vita elegante.

Ciudo, eh?

Caldo.

Naturale! d'agosto. Avevo chiesto il permesso di tacere stavolta. Non si può. Dice che non si può: obbedisco. Ma obbedisco a modo mio. Invece di cercar tra i giornali gli appunti per quattro chiacchiere, prendo un libro e...

Sissignorà: *La vita elegante*. O che l'ha letto? L'ha letto. E le è piaciuto. Si capisce. Soltanto, quando ha visto il titolo, il nome dell'autore e ha comprato il volume... (Lei è di quelle signore, vero? che il libro lo comprano e non se lo fanno prestare, e non aspetta che faccia il giro dei parenti e degli amici per giungere spiegato e maculato tra le sue mani... Brava! È una parentesi: naturale anche questo. D'agosto, aprire a ogni tanto le parentesi è il solo modo di procurare un po' di fresco alla prosa...) Ha comprato il volume... e s'aspettava tutt'altro.

Anch'io. Ma l'errore si è trasmutato, per Lei è per me, in gradita sorpresa.

«La vita elegante. Ho capito (avevo creduto di capire). Breviario, trattato circa le belle maniere del bel mondo. Galateo di lusso, per gente fuori categoria. Vero è che io sono se non addirittura chic e sordo, almeno ottuso ed opaco alle squisite finenze della gente chic, ma appunto per questo il libro mi riuscirà più nuovo. Come in una peregrinazione in un regno appena intravisto in tantissimi di vita. Zuccoli, elegante perché Zuccoli è veramente persona elegante nella struttura, negli atteggiamenti, nei modi (fin qui ci arrivo a giudicare) — mi darà lezioni d'eleganza: profittarne o no, ascoltiamo. —

Anche perché io per Zuccoli provo una simpatia di vecchia data. Come Lei, Soltanto la mia è molto più anziana della Sua. «Zuccoli...». Mi fu subito amico anche il nome. «Zuccoli», lo ricordavo «Cuccoli», anzi due Cuccoli, Di Bologna tutti e due, un burattinaio famoso ai tempi della mia prima gioventù. (O che un romanziere non è un burattinaio anche lui, che più burattini muove e meno ci fa vedere i fili tanto più dà prova di abilità?) L'altro un prete giovane che frequentava le lezioni del Carducci... e il poeta ogni tanto lo chiamava a spiegar Dante, e tonava con la sua gran voce: Cuccoli, e ci faceva dar di gran trasalti. Che ne sarà successo di questo Cuccoli?

Dunque Zuccoli, per quella somiglianza del nome con quei nomi a me familiari, mi ispirò fiducia sino dal primo suo libro, e l'ho sempre seguito con molto diletto. Lasci dire, signora: Zuccoli è ricco del dono essenziale sovrano per uno scrittore di favole. Si fa leggere. Sa raccontare come pochi. Ci saranno altri più profondi (per non dire più gravi), ma lui ci piglia per mano alla prima pagina e ci fa arrivare al fondo. Lei che è curiosa e pimpante, io che sono smaltito e stanco. E anche stavolta...

Ma io credevo, e anche Lei, di trovare tutt'altra cosa. *La vita elegante* di Zuccoli non è la vita degli eleganti. Il suo non è un galateo di lusso. È più che un «galateo sentimentale», come un critico l'ha definito, una guida sentimentale. Comunque, qui la parola «elegante» non si riferisce all'esterno, ma all'intimo, al profondo: qui non si gira attorno alla veste, si addenta la polpa.

Non m'aspettavo questo libro da Zuccoli, ma avevo torto io, e dunque, scusi, aveva un po' di torto anche Lei.

Il novellatore che lei ha raccontato tanti casi e vi ha presentato tante persone, e ha cercato di ralfigurarsi e di colorirli — di riverirli — imparzialmente quanto più si è sfor-

zato di riuscire oggettivo, tanto più, un certo giorno, deve esser tentato a dirvi se stesso, a darvi se stesso. I pittori un po' più presto un po' più tardi mettono sul cavalletto una tela nuova e ci dipingono l'autoritratto. Quelli che si prendono sempre a soggetto dei propri quadri o dei propri romanzi finiscono col seccarsi. — e, credo, non me soltanto — ma gente che una volta tanto ci si aprono, ci si rivelano mi procurano un vero godimento. Mi chiariscono la ragione stessa della loro arte: mi spiegano o mi mettono in luce dubbi ed ombre. Mi danno il gusto di poter esclamare: «Ma che una volta tanto ci si aprono, ci si rivelano mi procurano un vero godimento. Mi chiariscono la ragione stessa della loro arte: mi spiegano o mi mettono in luce dubbi ed ombre. Mi danno il gusto di poter esclamare: — «L'immaginavo diverso».

Zuccoli moralista è quale ci appariva negli altri suoi libri. Più benevole, forse: non più corrente. Non raso, intendiamo, quando ti guarda attorno; non predicatore, non quaquero... ma ottimista e fiducioso nel bene. Zuccoli si rivolge ai giovani, ma piuttosto dice: «Regolatevi a questo modo» spesso dice: «Io mi son regolato... questo modo. E intanto vi dico che ho creduto e credo che la vita sia una cosa bella. Non frivola, no, né facile, ma bella in quanto è breve. E un soffio. E è bella anche la morte. La morte è il filosofo che di quella morte, morte una minaccia e della caducità della vita un sermone sono completamente sbagliate. La morte non è che l'integrazione della vita». E dunque non l'assillo «Ricorda che devi morire», ma nemmeno il «Gaudemus igitur...». No: bisogna vivere, lietamente, perché è bello vivere, sentirsi vivere, saper vivere. Ecco: «Saper vivere». Forse il libro si poteva intitolare a quella mano.

Il suo, quello di Zuccoli, non è un ottimistico rosato e dolciastro ma è serenità, e fede nel bene. In un bene che in gran parte sta a noi il procurarci. Egli non crede alla fortuna, crede nel lavoro, crede nello sforzo, crede nella volontà: «Ciò che il volgo chiama fortuna dalle esterne apparenze, è un insieme di condizioni favorevoli, che l'uomo ha saputo crearsi con la tenacia della sua opera, e che egli gode di pienamente trarne». «Se un banchiere fortunato, come non esiste un artista fortunato o un fortunato medico o un fortunato professionista qualsiasi. Esistono nomi che, per dirla in breve, sanno il tutto loro ed escono al di sopra di loro ciò che noi chiamiamo il successo, cioè la forma apparente e redditizia delle loro qualità: l'audacia e la prudenza, la tenacità e la pazienza, l'ispirazione e l'opportunità. In altre parole, il senso perfetto della vita. Lavorare: bisogna lavorare. «Come la donna procrea. L'uomo opera, e soltanto in questi due casi possiamo parlare di individui completi. «Ma la donna può non esser madre indipendentemente dalla propria volontà e compiere tuttavia una sua missione: l'uomo oziato non ha nulla da significare, nulla da compiere, nulla da chiedere; è un soprannumero e generalmente un rottame; se gli manca danaro, un individuo pericoloso...»

Parole sane, civili. Sentimenti umani. Non denegazioni: speranze, certezze. Oh! benedetto Iddio, si riflitta. Grandi artisti quei russi, non dico: ma ci hanno dipinto tutto in un colpo solo. E hanno ispirato una gran voglia di non vivere. Liberarsi, svelcarsi. C'è finalmente un uomo di molta esperienza: uno scrittore che ha sofferto i suoi guai, che dei guai ne ha visti d'attorno, ma che vi dice: «La vita si sta indosso dal giorno in cui tu apri gli occhi alla luce, e devi viverla». E dunque non ti dico «godila» ma non ti dico «sopportala con pena». L'opera, l'azione, il lavoro asciugheranno le tue lagrime se piangi. Gli che hai creato con le tue mani, col tuo ingegno, con la tua fatica non è fallace. Tutto ti mancherà, forse: ma il tuo lavoro, la gioia del tuo lavoro non ti mancherà mai. «Il *ladum vita* una volta tanto non è esaltato e messo sugli altari. E non s'impongono nemmeno le imprese eroiche: se c'è l'amore, meglio; se c'è il denaro, meglio; se c'è l'avventura, meglio... Ma occorre sapersi rassegnare anche alla vita mediocre. Che non è vita elegante, ma è vita.

Vita vissuta quella di Zuccoli.

Ogni tanto pare che vi socchiuda le imposte e ve ne dia qualche baleno.

Il suo libro non è solo parole, consigli, esperienze: è a tratti rappresentazione e racconto. Ci sono figure che potrebbero diventare personaggi centrali, protagonisti; accenti che sono già spunti di novelle.

«Ad Anversa, una notte di maggio, lo andavo spesso giù al porto sulla Schelda, per veder passare i cavalli giagliardi delle Corporazioni; petti quadrati, groppe simili a montagne, soccoli sicuri e risananti che segnavano un passo ritmico. Quei carretti, quadrati come le loro bestie, sorridevano superbi alla mia ammirazione. Avevo scelta una piccola osteria, né bene né male, per passar qualche ora. Vi veniva roba d'ogni genere: stranieri come me, marinai, caricatori, impresari curiosi, pittori in cerca di gruppi, americani in cerca di alcool, russi in cerca di altre cose. Faccio una conoscenza, una notte di maggio...»

Non dico Lei, signora, che l'ha già letto e conosce di che cosa si tratta, ma non viene agli altri la voglia di sapere il seguito, tanto è sicura la mossa? Novella, novella. E come finire?

«Abito una strada che non ha ancora nome e una casa che non ha ancora numero. Per essere più esatto, dirò che quella strada non selcizia, una vera carricarella d'inverno... è fiancheggiata da tre alberi avvolti e fronzuti. Aggiungo il particolare che la pubblica utilizzazione non è ancor giunta fin lì...». «Ma non appena cala il sole, quegli alberi si animano e sussurrano; non per nulla hanno grosso tronco e rami fitti; anche se piove, anche se soffia il tramontano, anche se vaporan su dalla terra le bianchezze diafane dell'umidità, gli alberi parlano, ridono, sussurrano, tossiscono e qualche volta piangono. Ciascuno alberga una coppia d'innamorati. Non hanno nemmeno i quattro soldi per trovarsi un asilo al coperto dalle intemperie. Io li conosco ormai tutti... Le donne che ricoverano il loro amore, il loro povero amore, sotto i frondi e posano i piedi sul terreno fradicio, devono, come per incanto, tornar tutte le sere allo inospite convegno...». Discutono, piangono, ridono, all'ombra di quegli alberi. Donne da strada, si dirà. Io ne ho intravisto qualcuna e m'è parsa piuttosto una disperata sentimentale, a cui si può dar convegno al cimitero o in una sala da ballo, sulle sponde del Po o in un viale deserto; e non esita, e ti segue e ti aspetta; ormai oscura, di cui si seziona talora il cadavere sulla viale anatomica per ritrovarla la strada d'una coltellata o d'un proiettile, ultima tappa del suo perduto amore...»

Dica la verità, signora: ci si era fermata anche Lei a questi righe tutta invidia e pietà. «L'uomo di affari nasce, come il poeta. È molto se, talora, conosce le quattro operazioni; è moltissimo se sa scrivere una intera lettera senza spropositi; miserie delle quali non si occupa. Vi rimanderà poi a fortuna fatta, ostentando nel suo palazzo una ricca biblioteca, della quale non ti presterà nemmeno un opuscolo...»

Ecco con due suegii il primo abbozzo di un ritratto che potrà esser ritratto. Parlate. Fatto in piedi dinanzi al modello, senza dilazioni e senza disprezzi. L'uomo d'affari per quello che è, per quello che vale, che è fino a un certo punto può ammirarlo: prima di tutto perché radicalmente diverso da te, ti diverte e t'interessa; poi perché non puoi negare che è forte».

Ho finito.

Come dice, signora? che me la son cavata con poco perché ho fatto parlar lui, Zuccoli, invece di parlare io?

È vero. Ma non è trovata bene. Anche perché invece di leggere Lei rileggerà. E quando il libro è bello, quando il paesaggio è pittoresco, quando il vino è buono è meglio rileggere che leggere, è più dolce rivedere che vedere, è più gustoso il secondo sorso del primo.

Tartaglia.

FERDINANDO MARTINI

Chi sa il gioco non l'insegni - Il peggio passo è quello dell'uscio - La vipera

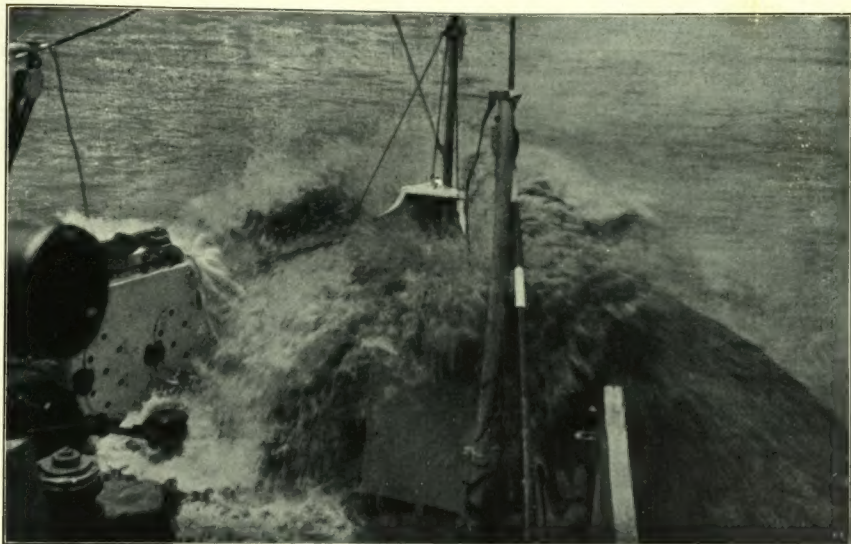
Commedie in un atto.

Bel Zuccoli

LA VOLTA DI VIENNA

di ITALO ZINGARELLI

Diad Zuccoli

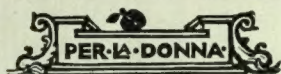


La cannoniera « Carlotta » mentre discende le rapide del fiume Yang-Tsé fra Chung-King e Ichang.

L'ESPULSIONE DEI TEDESCHI DALLA POLONIA.



In una stazione di confine tra la Germania e la Polonia.



PRIMI GIORNI IN VILLEGGIATURA.

Nessun paragone è più giusto di quello che assomiglia i primi giorni di villeggiatura ai primi minuti del bagno, quando si tasta l'acqua col piede, per sentir se è calda o fredda, per saper con certezza se si tocca il fondo, se non vi sono cocci o ciottoli su cui tagliarsi, o correnti forti che vi portino più al largo di quel che vorreste.

Proprio così, in questi primi giorni di villeggiatura, intorno ai tavolini delle *tables d'hôte*. Non si sa, si esita, si esplora. Venuti da luoghi diversi, sconosciuti uno all'altro, con la sola guida di ciò che Forcchio può vedere e arguire. Una volta, quando la *table d'hôte* era davvero una tavola sola, la cosa era molto più semplice. Si udivano i discorsi fra persone della stessa famiglia, si scambiavano magari involontariamente una frase con un vicino; i diversi accenti, il tu o il lei fra due persone che viaggiavano insieme, il vario grado di coltura o di educazione emergente subito in una discussione, erano altrettanti indizi che permettevano di formarsi abbastanza presto un'idea delle persone che la sorte vi aveva dato per compagni.

Ora, care lettrici, si tratta di osservarsi da un tavolino all'altro col massimo sforzo di penetrazione. Quella bellissima signorina bionda, anella, dai capelli corti, accompagnata dalla mamma, ha forse le labbra un poco troppo dipinte; ma questo, ormai, non prova assolutamente che non possa essere una personcina abbastanza amichevole. Quella coppia molto elegante, tutti e due molto bruni, lei con un giro di perle autentiche, possono essere dei nobili meridionali; ma potrebbero essere anche dei pescicani. La signora in età, bella ancora sotto i capelli grigi, è la moglie o la mamma dell'alto signore trentenne dall'aria di banchiere? La foresta foresteria che manca quattro volte al giorno delle *tabletes* vistose ma squisite, è una artista, una gran signora eccentrica, o qualche altra cosa?

Dubbi, incertezze, punti interrogativi in ogni sguardo scambiato. In una settimana o in dieci giorni essi hanno tutti o quasi la loro risposta. I due sposi meridionali son torinesi, lui è banchiere, gente molto amodo; la forestiera dalle grandi arie è una viaggiatrice di commercio, rappresentante d'una gran casa parigina; la signorina accompagnata dalla mamma è partita in pochi giorni senza che si sia potuto sapere chi era. I gruppi, fra i villeggianti, si formano, le affinità di temperamento, di gusti si affermano; quelli che amano le gite e quelli che vogliono suonare, gli appassionati pel gioco e gli appassionati pel ballo... Si impara a conoscersi, si simpatizza; dei *faits* si disegnano, dei gruppi di malcontenti spiritosi si affiatano... Un mese, trentacinque giorni. Poi, addio. Ci si vedrà più? Chi sa, chi può dire? Uno dei fascino della villeggiatura sta appunto in questo.

LE MERAVIGLIATE.

Dunque, la signorina Giorgia Caffarena, la più illustre, nel momento, fra le dattilografe italiane, fidanzata del signor Gregori, ammogliato e con figli, così abile nel confezionare in bauli le signore che venivano a fargli visita, e la signorina Casellato, amica del signor Pasquali, che limitò la sua capa-

lità a impaccare in un giornale i pezzi di sua moglie prima di gettarli in fiume, sono tutte due meravigliate, indignate di vedersi segno a un'attenzione del pubblico non interamente costituita di simpatia; e pare anzi che vogliano rivolgersi ai tribunali contro coloro che si permettono di intaccare la loro reputazione.

Che colpa ne hanno loro, dicono le povere, se i loro amici e fidanzati si son dedicati a un genere di spedizioni poco usitate e piuttosto rischiose? Forse che loro sapevano o supponevano? Già. Bisogna però dire una cosa. Non proprio certe, queste brave signorine, di non aver mancato un po' di prudenza, di ponderazione, di quelle qualità piuttosto antiche che formavano nel loro insieme il tipo della ragazza riservata, così fuor di moda ormai? To'! Si vuol divertirsi, senza badare alle chiacchiere del mondo; si trova in uomini eleganti, ben vestiti, che parlo di grossi affari di Borsa, che offre gite in auto e regali; e ci si fidanza con lui senza neanche troppo informarsi se abbia moglie, lo si accoglie in casa per lunghe ore, senza preoccuparsi delle ciance della gente, pensando che si han vent'anni una volta sola,

vano dalla finestra agli innamorati perché vi si arrampicassero su; giù, giù tutte, a inondare il pavimento del salone, a scendere, morbide lucide vive, per le spalle, sull'accappatoio, sui braccioli della poltrona.

La mamma, se è presente, si desola, si sa; è opera sua; quella ricchezza perduta, le par che la portino via a lei, che la privino d'un suo ingenuo tenero orgoglio; le vengono le lagrime agli occhi.

Fate, cuori di mamma! La moda, che ha pur spesso, anche se non sembra, una sua logica, prescrivendo i capelli corti, ha dato una legge buona per la giovinezza; quanto più la ragazza è ancora graziosamente immatura, con le gambe svelte e nervose, col busto gentilmente acerbo, il collo sottile, le spalle svelte; quanto più il visetto serba la finezza quasi infantile dei lineamenti, la vivacità birichina della frimista moderna, e tanto più la moda dei capelli corti riesce davvero seducente, disegna l'adorabile ambiguo profilo di Cherubino, ed è quella l'età in cui i capelli tagliati ricrescono, da una stagione all'altra, più folte e lucenti di prima.

Quanto alle non più giovanissime che vogliono seguire una moda non fatta, salvo rare eccezioni, per loro, esse son quasi sempre castigate; i capelli corti non stanno loro bene, e, alla prima svolta della moda, desidereranno inutilmente di vederseli crescere.

Ma dopo metteranno dei postiches, ecco tutto. Le parrucchiere dovranno pur guadagnare anche quando la moda dei capelli corti sarà passata.

LA MODA.

LA MODA PEL BAGNO.

Come sempre i casi sono due: o voi fate il bagno perché amate davvero il nuoto, o voi lo fate per moda; nel primo caso, il vestito da bagno che non imbarazza il movimento, vi permetta i tuffi, i salti, il nuotare facendo il morto, comodo e svelto, non può mutare che nel colore; è in maglia di lana e seta, non troppo ampio, coi calzoncini corti, senza maniche; può essere di vari colori non troppo vistosi, con una nota vivida data dal collare da *bébé*, e siccome, se amate sinceramente il nuoto, è probabile che siate giovane e snella, e che quindi abbiate i capelli corti, non vi occorrerà, per tenerli a posto, che un nastro messo come una benda intorno alle tempie.

Ma se andate al bagno perchè si usa andarci, questa semplicità non potrà bastarvi; il costume — i costumi, perchè ne avrete certo più d'uno — sarà di seta in colori fiammanti; vi occorreranno volanti, *ruches*, sottogilet di *plissé*, guernizioni di grandi fiori ricamati, di larghe bordure caprate; e nei costumi avrete una collezione di queste deliziose cuffiette da bagno in gomma rasata, a fiori a losanghe soprattutto in *batik* che le fa parere come meduse variopinte dalle fine tinte cangianti e ridenti.

LA MODA DEI BOTTONI.

Quanti, quanti, quanti! Le stelle in cielo, le margherite sui prati, tutti i paragoni per le cose innumerevoli sembrano appropriati. Grandi bottoni in galatite a due colori, bottoni di pasta a colori vividi, verdi, rossi, gialli, viola, simili a confetti di carnevale; e soprattutto bottoncini di madreperla, minuti, cangianti, messi a strisce, messi a disegni; dozzine e dozzine, per guernire un vestito; le scanse dei negozi svaligate, le signore che girano da un magazzino a un altro alla ricerca d'un bottone introvabile. Attaccabottoni! Una volta era un'insolenza. Adesso sarebbe quasi una professione.

La signora in grigio.



La signora Mussolini, consorte del Presidente del Consiglio, col figlio Bruno ai bagni di Cattolica. (Fot. Engelhardt.)

e che si ha diritto di godere la propria giovinezza. E sia. Ma allora bisogna andar fino in fondo; e se accade che il giovinotto ben vestito e facendo, accolto senza troppe difficoltà, riveli poi d'essere un imbroglione anche un po' un assassino, bisogna prendere la cosa per il suo verso, e non indignarsi se la gente ciarla, badando alle apparenze, e continuare a insidiarsi delle ciarle, che, tanto, non lasciano lividi. Certo, una volta si diceva che la reputazione d'una fanciulla è fragil cristallo, è debil canna...

Ma son versi così vecchi!

No, no; il meglio è prendere le cose con filosofia.

E non meravigliarsi, soprattutto. La meraviglia è un sentimento indegno d'una signorina veramente moderna.

I CAPELLI CORTI.

— «Faccio» circa cinquanta teste al giorno — mi diceva con un certo sussiego, l'altro giorno, una grande parrucchiere; e mi raccontava tutti i vari episodi di questa che è la piccola tragicommedia femminile dell'attimo fuggente.

Ogni testa tosata, un'altra storiella; un marito geloso che si oppone, un fidanzato moderno che sprona, una mamma che deplora o si dispera, a seconda del temperamento.

Cadono, sotto i rasi, le capigliature nere o bionde o fulve; quelle che son molli e ondate come fiumi di seta e d'oro, e quelle che son ricciate e dense come velli d'agnello; i capelli fini e vaporosi fluttuanti in aureola, e le splendide grosse trecce che fan pensare a quelle che le principesse delle foreste porge-

SALSONMAGGIORE

Provincia di Parma - 2 ore da Milano.
BAGNI - DALL'AZIONE - IRRADIAZIONI - PARRUCCHIERI -
SALSONMAGGIORE, stabilimento per la cura di ogni
malattia o sferza, con
L'Utile. Informazioni delle 10 ore. Terza for-
ma gratuitamente notte, 10 ore, opuscoli, ecc.

L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.

La porta di bronzo della Cattedrale di Benevento (Campania).

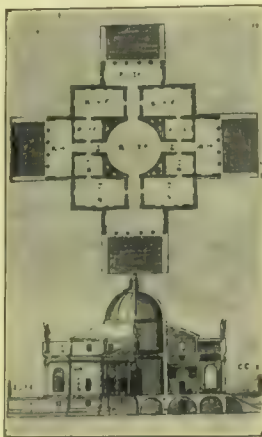
VILLE MONUMENTALI ITALIANE:
"LA ROTONDA", DEL PALLADIO, PRESSO VICENZA.

Vicenza, maggio 1935.

Dolce salire i deboli pendii che disegnano il poggio, alto un centinaio di metri, sul cui culmine sorge la villa, la quale si presenta al visitatore — da qualunque parte egli vi acceda — come un tempio. Le quattro facciate protendono incontro a noi i quattro stili ionici, a sommo delle ampie gradinate qua e là verdi di musco, e qua e là annerite dal tempo. Le rose di maggio si inerpicano lungo i muri e protendono il loro verde antico nel vano degli intercolumnii. Le statue, contro la macchia verde del bosco ceduo, sembrano divinità pietrificate sui *poggi* e sugli attici per un capriccio del fato, favorevole alla fantasia dell'artista che ha eternato qui, nel cotto e nel marmo, la propria visione di bellezza.

Da una parte il poggio muore in una pianura ricca di seminati e di grandi alberi, dove appare e sparisce, meandro dietro meandro, un fiume silenzioso; dall'altra i dorsi boschivi delle colline vengono a fare col poggio una conca romita, dove in questo momento tutte le gradazioni del verde si stemperano nel liquido oro, che il sole volto al tramonto vi versa, affacciandosi tra due pigre grandi nuvole grigie....

Salendo i gradini della facciata di ponente, ora che un pavone fa la ruota accanto a noi a piè d'una statua, e l'odore un po' triste delle rose vicine a sfogliarsi sembra lo spirito medesimo delle pietre intorno effuso, noi pensiamo che questo grande sogno archeologico non si sarebbe tradotto in una cosa *viva*, se l'artista non l'avesse legato alla eterna vita della natura eternamente rinnovantesi. Ringiovanisce la villa a ogni nuova



Facsimile dell'autografo di Andrea Palladio. Pianta, spaccato e disegno prospettico della villa «La Rotonda». (Fot. Stefani, Vicenza.)

primavera, con i boschi che le fanno corona, non appena essi depongono la loro veste di ruggine, e con i rosai che la avvolgono nel loro verde intrico rifittosi tenero e splendente. Gli uccelli reduci appendono i loro nidi sotto i cornicioni. L'aria è intorno piena di strida, come se un dio invisibile strapasse delle note ai quattro pronai esattili trashigurati, nel pulviscolo luminoso che comunica un vasto tremolio a tutte le cose, in quattro enormi arpe vibranti. D'estate il sovrabbondare della vegetazione e il gioco dei riflessi profondi fanno della villa una matrona formosa e pensosa; passano e ripassano le ombre delle nuvole sui frontoni come quelle dei pensieri sopra una fronte umana, ora rabbuianti, ora rasserenanti. D'inverno, tra le linee dure dei colli, il capolavoro architettonico rinnova il miracolo dell'immortale *soffice eleganza* antica.

La *Rotonda* fu riprodotta in alcune ville d'Inghilterra e nel reale giardino di Marly in Francia; ma la cornice naturale, e i suoi aspetti mutevoli col mutar delle stagioni, non si carreggiano — dice bene lo Zanella — come i marmi e la calce.

Un grande innamorato di Vicenza e dei suoi monumenti, e specialmente della villa *la Rotonda*, fu Volfrango Goethe, che in una sua lettera di viaggio parla di Vicenza quasi con un senso di nostalgia. Egli anzi racconta che durante la figurazione mentale della sua *Mignon*, il suo pensiero vagava fra i colli e le vie vicentine, poichè nella elaborazione cerebrale del paesaggio, che ha il cielo di



Veduta generale della villa «La Rotonda».

(Fot. comm. Cicale, Voghera.)

LA VILLA "LA ROTONDA," DEL PALLADIO, PRESSO VICENZA.



L'atrio d'accesso principale.

(Fot. Aelo Della Barba, Vicenza.)



Un angolo del Parco.

porpora, e che doveva servire di sfondo alla creatura ideale, la fantasia del poeta si orientava di frequente verso Vicenza, alla « campagna ubertosa, dove lo sguardo si addentra negli spessi filari degli alberi, che sostengono i pampini ricadenti con aerea leggerezza, dando la immagine di veri festoni, con i lunghi tralci che si incurvano sotto il peso dei grappoli ».

Goethe rimase così meravigliato delle bellezze sparse a dovizia per le vie vicentine, ricche di deliziose case di stile ogivale e di poderosi edifici palladiani, che in una sua lettera in data 19 settembre 1786, scriveva: « E qualche ora ch'io sono a Vicenza, e la ho già percorsa; ho veduto il Teatro O. l'impio e le fabbriche del Palladio... Quando siamo davanti a questi monumenti allora finalmente ne riconosciamo il grande valore. E mestieri che l'occhio ne abbracci la grandezza e la mole reale; non basta che lo spirito sia soddisfatto dalla bella armonia delle loro misure prese d'astratti disegni; conviene avere innanzi gli sporgimenti e gli scorci della prospettiva. Io dichiaro francamente che Palladio fu un grande uomo, un ingegno creatore. La maggiore difficoltà colla quale, come tutti i moderni architetti, egli ebbe a combattere, fu di adattare convenientemente l'ordine delle colonne alle fabbriche dei privati, poichè colonne e pareti fanno a pugn

fra loro. Ma che felici accordi seppe egli trarne! Come stupende sono le sue opere! Come siorzano a dimenticare che non sono che un'illusione! Havi nelle sue piante qualche cosa di quel divino, che è la forma

reva la breve via, che fuori dalla cinta di Vicenza conduce alla villa *La Rotonda*. Alla vista del poeta si dispiegava da un lato il dolce ondulamento dei Colli Berici digradanti al piano con un tappeto di verzura, e dall'altro lato il lucido serpeggiare del fiume *Bacchiglione*, che scompare fra i campi come se le sue acque s'isprofondassero d'un tratto nello smeraldo dei prati. Quel giorno lo scrittore così scriveva nel suo diario di viaggio:

Vicenza, 22 settembre 1786. — Oggi sono stato a vedere la *Rotonda*, edificio magnifico sopra una bella collinetta, a mezza ora dalla città. È un quadrato che chiude dentro di sé una sala tonda, che ha la luce dall'alto. Vi si monta dai quattro punti dell'orizzonte, per larghe gradinate, di cui ciascuna mette in un atrio formato da sei colonne corinzie. Forse l'architettura non ha mai spiegato più lusso. Lo spazio occupato dalle gradinate e dagli atri è di lunga maggiore di quello della casa stessa: poichè ciascun lato potrebbe essere la facciata di un tempio. L'edificio offre una vista meravigliosa da qualunque lato si guardi: il corpo principale colle colonne sporgenti all'infuori, si porge con varietà grandissima all'occhio di chi lo gira all'intorno. Il proprietario, volendo lasciare ai suoi discendenti un grande fidejcommesso e nel tempo stesso un monumento della sua opulenza, non poteva in miglior



Un angolo della « Rotonda » da un quadro di Emma Ciardi. (Fot. Fiorentini, Venezia.)

in un grande poeta, il quale di veri e di menzogne compone una terza cosa, il cui artificio ci rapisce fuori di noi ». E fu certamente con l'anima rapita dalla gioia estetica che il nordico poeta, due giorni dopo avere scritta questa pagina di ammirazione per la divina arte di Palladio, percor-

sa da qualunque lato si guardi: il corpo principale colle colonne sporgenti all'infuori, si porge con varietà grandissima all'occhio di chi lo gira all'intorno. Il proprietario, volendo lasciare ai suoi discendenti un grande fidejcommesso e nel tempo stesso un monumento della sua opulenza, non poteva in miglior



Particolare dell'ingresso.

(Fot. comm. Cicala, Voghera.)

LA VILLA "LA ROTONDA", DEL PALLADIO, PRESSO VICENZA.



Il salone centrale con le pitture di Luigi Dorigny.

(Fot. Chionato, Vicenza)



La Venere ed il Nettuno del Dorigny, nel salone centrale

(Fot. Lelio Della Barba, Vicenza)



Il corridoio che dal lato sud immette nella sala centrale.

(Fot. Lelio Della Barba, Vicenza)

modo raggiungere il suo fine. Come da ogni parte del sottoposto paese l'edificio è veduto nella sua intera magnificenza, così la vista che si gode dall'alto della *Rotonda* è delle più amene che si possano avere. Si vede abbasso scorrere il Bacchiglione, che porta le barche verso la Brenta; e si dominano coll'occhio le vaste tenute che il marchese Capra ha saputo conservare indivise nella sua famiglia ».

Nell'opera magistrale di Ottavio Bertotti Scamozzi la villa è descritta così: « La fabbrica è per consenso uniforme dei periti osservatori una delle migliori opere palladiane. Una facile deliziosa collinetta, su di cui essa doveva essere eretta, impegnò l'ingegnere a inventare un'idea di un'opera di tale struttura che, oltre i pregi di solidità e di magnificenza, ha tutto il bello che nasce da una particolare convenienza con la sua funzione. Per procurare agli abitanti il piacere di godere delle belle vedute che le stanno all'intorno, ebbe l'avvedimento di costruire il palazzo d'una figura perfettamente quadrata. Alò poscia dinanzi al quattro lati, che formano altrettanti prospetti, una elegante loggia, e nel mezzo lasciò il vano per una sala rotonda, la quale è circondata da nobilissimi appartamenti; distribuiti con decorosa comodità le interne parti, che consistono in quattro quarti, i quali hanno i loro ingressi e regressi negli anditi che danno il passaggio dalle logge alla sala. Ogni appartamento è composto d'una camera e di un camerino... Gira tutto intorno alla sala un poggiorio posto all'altezza del secondo piano, il quale può ser-



Una delle quattro parti della cupola della sala centrale con stucchi ed affreschi del Maganza. (Fot. Lelio Dalla Barba, Vicenza.)

vire di grandissimo comodo in occasione di feste da ballo e di accademie. Le pareti della medesima sala sono dipinte, e la tribuna è riccamente decorata di statue... Le quattro logge sono poste sopra uno zocco, nella di cui altezza sono contenuti i tinnelli, la cucina, le dispense ed altri luoghi da servizio. Tutto questo piano è coperto d'un volto reale con robustissimi muri e forti pilastri che lo sostengono. Le logge sono d'un semplicissimo ordine ionico, i cui intercolunni... si possono denominare con Vitruvio del genere *Sistilo*... Gli stipiti, i fregi, le cornici delle finestre sono sagomati con bellissima proporzione... Meritano riflessione le finestre dell'atrio, le quali sono semplicissime e senza stipiti. In una fabbrica come questa, ornata con eleganza e proprietà, nessun altro architetto si sarebbe azzardato di lasciare le finestre senza alcun ornamento ».

Quando il canonico Paolo Almerico — un monsignore esteta e buontempe, versatilo a tempo perso, e di tendenze alquanto pagane — incaricò il Palladio di disegnargli una villa da costruirsi alle porte della città, l'umile figlio del mugnaio (a cui più tardi Giangiorgio Trissino dava il nome di Palladio) era al vertice della sua gloria. Il suo progetto di rivestimento della *Basilica* — conosciuta anche con il nome di *Palazzo della Ragione* — nella Piazza dei Signori a Vicenza, gli aveva spalancata la via che conduce alla gloria e alla immortalità. Il nome stesso di Giulio Romano, che aveva pure presentato un disegno per quel lavoro, rimase offuscato dalla luce di Andrea Palladio.



Balaustrata interna nel salone e particolare della cupola.

(Fot. comm. Cicola, Voghera.)

In quale anno sia stata costruita la *Rotonda* non si sa con precisione. Si sostiene che la data dovrebbe aggirarsi fra il 1350 e il 1553, ma la notizia non è assolutamente certa. Quando la villa meravigliosa si elevò al cielo con le sue colonne possenti e con le quattro logge aperte in tutti i lati al sole, un poeta dialettale cantò:

*Que se pò ver, que se pò far da bello
E que se pò bramar megio tra nù?*

inneggiando all'architetto che Italia tutta onora:

E l'Archeteco, che de Italia honore,

Il giorno della inaugurazione le sale della *Rotonda* furono aperte dal munifico monsignore ad una folla festante di dame e di cavalieri. Racconta Gerolamo Ruscelli — che il Tasso introduce come uno degli interlocutori nel dialogo « Della bellezza » — che nella primavera del 1553 la sorella della divina *Isabella Gonzaga*, magnificata dal *Tiziano*, di nome *Lucrezia*, fu ospite del reverendo monsignore Conte Paolo Almerico, che « ottenne d'haver quella signora una sera a cena ad un piacevolissimo luogo sopra una collina, non lunghe più di due o tre tiri di mano dalla città ». A mezzo della festa, dalla brigata di gentildonne e di signori « fu veduto sorgere un incendio di molti fuochi artificiali... et mentre faceano dilettilissimo spettacolo, parve che miracolosamente i cieli spargessero una improvvisa et potentissima pioggia che spese tutti quei fuochi ». Il complimentoso scrittore vede in questo fenomeno fisico dell'acquazzone primaverile l'intendimento del destino di dimo-



Caminetto del Vittoria in una delle camere laterali.
(Fot. Lello Dalla Barba, Venezia)

strare che « il fuoco celeste e divino degli occhi di Monna *Lucrezia* non riceve concorrenza né compagnia di men puro o men degno fuoco ». E mentre cavalieri e poeti gareggiavano nell'intrecciare madrigali e nello sciorinare versi, « un vago et honestissimo rossore appariva per somma modestia nel bellissimo volto di quella signora ».

La scena è di sapore prettamente settecentesco, e sa di cipria e di confetti, e pare ispiratrice della deliziosa tela di *Emma Giardi*, *Convegno alla Rotonda*, dove ai piedi della *Rotonda*, fra parrucche e spadini, si svolge un grazioso *garden-party*.

La villa, elevandosi sul dorso d'una piccola ridente collina da presepio, pare un gigantesco dado bianco, che il tempo abbia ricoperto qua e là con lembi di velluto grigio e pennellate di verde antico. Perfettamente quadrata e perfettamente uguale in tutte le sue quattro facce, la *Rotonda* balza fuori dalle quattro scalinate di marmo con pronai maestosi di colonne ioniche collegate in alto dal diadema marmoreo di uno squisito frontispizio. Nel centro dell'edificio il Palladio aprì una « sala » che è ritonda e piglia il lume di sopra « a foggia di un piccolo Pantheon. Alla mirifica villa dona svariati e pittoreschi motivi di bellezza il paesaggio naturale — come giustamente osservò lo Zorzi in una sua pregevole monografia — che circonda la villa stessa. È questo felice connubio della natura e dell'arte ben dovette avvertire la squisita sensibilità estetica del Palladio, se l'architetto affermava che il luogo dove si innalza la *Rotonda* è « degli amenissimi e di lettevoli che si possono ritrovare,



Convegno alla « Rotonda », da un quadro di Emma Giardi.

(Fot. Tomaso Filippi, Venezia.)



Altro particolare della cupola con le pitture del Maganza e gli stucchi di Virgilio Rubini.
(Fot. Fochetato, Venezia.)

perchè è sopra un monticello di ascesa facilissima, et è bagnato da una parte dal Bicchione, fiume navigabile, e dall'altra è circondato da amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro e sono tutti coltivati et abbondanti di frutti eccellentissimi e di buonissime viti.

Una descrizione secentesca del monumento dice: «Vi si monta per quattro ampie scale di marmo che portano quattro spaziose logge riguardevoli per le belle colonne, che sembrano di marmo Pario.... La volta della sala ornata di figure di stucco et pitture è fregiata di oro, et piglia il lume dal tetto.... Le stanze tutte messe a oro con historie di gentile invenzione, di stucchi, et pitture di mano di Alessandro Maganza, vicentino, a niuno in questa età secondo. Et se in parte alcuna, quivi più che altrove pare che il Cielo spieghi le sue bellezze.... Anco i giardini sono ripieni di cedri et di fiori di oltremare et di ogni altra pellegrina delizia....»

Sulla volta della sala centrale l'agile pennello di Alessandro Maganza dipinse allegoricamente le stagioni dell'anno, e Virgilio Rubini, nipote del famoso Alessandro Vittoria, di cui tutti conoscono le figure giganti reggenti la porta centrale del palazzo della Zecca



Lo stucco che sovrasta un caminetto del Vittoria, e parte di affresco del soffitto.
(Fot. Lelio Dalla Barba, Venezia.)



Particolare della cupola del salone centrale. (Fot. Chiovato, Venezia.)

a Venezia, ne fregiò le pareti di stucchi fastosi. Le pareti invece e gli anditi furono affrescati da Luigi Dorigny, francese di nascita e veneziano di elezione. «Forse l'eterno incanto della laguna — scrisse bellamente il Zorzi — e la fiorente bellezza delle donne veneziane non saranno state estranee a far sì che in tutte le sue opere sparse nel Veneto, il Dorigny ritraesse, nei superbi nudi, come nelle barocche figure, l'esuberanza e la opulenza che la Venezia del settecento ostentava, illudendosi nel miraggio d'una fioridezza eterna. Tali infatti ci appaiono anche gli affreschi suoi della Rotonda. Le macchinose divinità che il Dorigny ha convitato, come in nobile tablinò, nella sala della villa del Palladio, non ci incutono alcun sentimento di religiosità e di sincerità, e come Mercurio ci appare alquanto poco olimpico, così pure Minerva, Giove, Bacco, Nettuno (bellissimo), Apollo, Diana e Venere ritraggono palesemente lo spirito veneziano del secolo decimottavo, bizzarro, esuberante, spensierato, vizioso.»

Nelle stanze laterali è un susseguirsi di stucchi meravigliosi, usciti dalle dita sapienti di Bartolomeo Ridolfi, che soffici e camineti ricopre di incrostazioni leggiadre e soffici come lavori di orficeria, e del quale il Vasari disse che fu «molto migliore maestro che essi (i suoi maestri e compagni di lavoro) non furono». I soffici sono animati dai dipinti di Bernardino India, di Amelino Canera, di Giambattista Maganza e di suo figlio Alessandro.

Sugli acroteri delle quattro logge l'Albanese poneva dodici statue quasi per inghirlandare di una nota umana dinamica la potenza statica dell'edificio, e intorno alla forte del giardino disponeva le statue di sei Ninfe, e Amaltea, e Melissa, e la Capra con Giove e l'Aquila a rappresentare lo stemma della famiglia.

Sulla porta della ben fornita cantina il sol-lazzevole monsignore, un po' epicureo e alquanto burlesco, volle fosse scolpito il motto: «Entra, ospite di Bacco, ne uscirai più lieto. (Pacchi hospes, ingredere, luciferi abbas.)» Ma la vera letizia, una letizia ben più nobile ed eletta, perchè fatta di commozione estetica e di ammirazione, il visitatore prova allorché sul culmine del colle egli vede sorgere, maestosa come un tempio antico, la mirifica villa con i suoi quattro atrii ionici, con le ampie gradinate verdi di musco, con le statue, che sembrano divinità plettricate sui poggi e sugli attici, per un capriccio del fato. Il sogno di bellezza, eternato nel cotto e nel marmo, appare allora in tutta la sua magnificenza, e nel sasso, fatto cosa viva, rivive l'anima del più grande poeta della pietra.

GIOVANNI FRANCESCHINI.

UNA COLONIA A 3000 METRI.

Una colonia a 3000 metri, ma con una mirabile veduta, quale possono offrire poche vette sotto i 4000. Perché, come tutti sanno, la vastità della veduta non dipende soltanto dall'altezza del monte da cui la si contempla, ma dalla cortesia dei monti vicini che si sono disposti in modo da rendere quello il belvedere preferito. Sotto questo aspetto il colle d'Olen è una delle posizioni più favorite nella maestosa famiglia alpina. E come il centro d'un semicerchio di montagne, che ha un raggio di oltre cento chilometri, e su cui lo sguardo avido dell'alpinista spazia liberamente per 180 gradi. Dalla catena della Valtournanche corre al Gran Combin, al Monte Bianco, alle alpi del Delfinato, al Rutor, al Gran Paradiso, alla piramide lontana e vaporosa del Monte Viso, al lontanissimo evanescente Adamello: si sofferma sul luccichio dei laghi lombardi e si perde nel grigio-azzurro della pianura cispadana. Il diametro irregolare ma imponente di quel semicerchio è formato dalla catena del Monte Rosa, che appunti al cielo parecchie fra le più alte vette d'Europa, e di-

stende per molti chilometri una muraglia sublime, che supera ovunque i 4000 metri. Candida come quella muraglia verticale, s'in-

soltanto a chi ha conquistato a prezzo di fatiche e di pericoli una cima selvaggia e deserta? Ebbene, lassù sul colle d'Olen, il deserto alpestre è popolato da una colonia, e da una colonia punto selvaggia.

Sulla riva d'un grazioso lago, così limpido da lasciar scorgere sul suo fondo il pullular delle sorgenti, s'alza il fabbricato simpatico e severo d'un istituto ormai notissimo in Italia e all'estero: l'Istituto Mosso, dove una quindicina di valentissimi studiosi di varie nazionalità studia l'Alpe e la vita alpina sotto gli innumerevoli aspetti che interessano la scienza. Più vicino al colle, biancheggia l'albergo Guglielmi, l'anziano fra gli edifici della colonia, e, fra i due, s'alza l'albergo Stolemberg, un albergo a tre piani, inaugurato l'anno scorso, dotato di tutto il *comfort moderno* — come si dice con terminologia locandiera anche a 3000 metri — tutto rivestito di legno all'interno, con luce elettrica, riscaldamento, cappella particolare, e — segno d'immensa invidia per ogni altro albergo montano — un impianto radiotelefonico, che permette di assistere auricolare-



Tramonto sul Col d'Olen

clina sotto di lei l'immensa scarpa, costituita dai sei ghiacciai: delle Vigne, della Piode, di Bors dell'Indeen, del Garstelet, del Lys. Non parrebbe questa una veduta riservata

trica, riscaldamento, cappella particolare, e — segno d'immensa invidia per ogni altro albergo montano — un impianto radiotelefonico, che permette di assistere auricolare-



L'albergo Stolemberg e il monte Tagliaferro



Sul piazzale dell'albergo in un giorno sereno... e in un giorno di nebbia e di nubi.

mente ai concerti e al Music-Hall delle metropoli europee e americane. Non solo, ma c'è proprio da credere che sia stata messa su, per l'igiene e lo svago della colonia, quella punta che si chiama *Corno del Camoscio*, a cui s'arriva in venti minuti per un comodissimo sentiero, e di dove si gode un panorama incomparabile: metà tanto agognato, e raggiunta con tanta fatica, dai turisti di Gressoney e di Alagna.

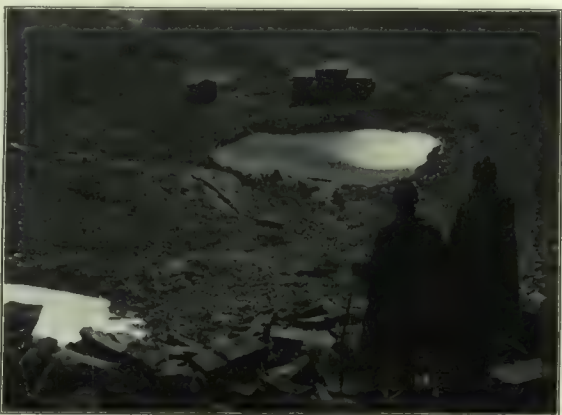
Se tre soli sono i fabbricati che vanta la colonia, il suo movimento giornaliero in bipedi e quadrupedi può rivalere con quello dei più grossi paesi alpini. Nelle belle giornate i turisti salgono a decine da Gressoney e da Alagna; e con la loro agitazione verbosa danno al piazzale dell'albergo, il belvedere per eccellenza, l'aspetto della platea d'un teatro. Si può facilmente immaginare quante cordate d'alpinisti dei due sessi salgano dal colle alle capanne Gnifetti e Margherita, se si pensa che queste due capanne sono in realtà dei piccoli alberghi (la prima a tre ore dal colle, la seconda a quattro o cinque ore dalla prima) e che la capanna Margherita si trova a 4359 metri sulla punta Gnifetti, la quinta per altitudine fra tutte le vette delle Alpi. La via non è né difficile né pericolosa; i ghiacciai ch'essa attraversa splendono d'una bellezza superba, e il panorama, che l'alpinista trova lussu come premio alla sua non eccessiva fatica, è quello che si può vedere nel sogno più fantasmagorico. V'ha solo un inconveniente grave per chi compie quell'ascensione, inconveniente che si verifica più che mai quando le condizioni di tempo e di cammino sono buone: e specialmente per

le signore: la scottatura che danno al viso il sole e la neve. Più d'una signora, che è salita col colore languido del pollo crudo, scende col rosso cupo del pollo arrostito allo spiedo. Anche nel morale, per verità, si notano dei cambiamenti antitetici fra la partenza e l'arrivo; e si può affermare, acciuffando un altro paragone nel pollame, che

colonia, o i materiali per le nuove costruzioni in corso; rombano i tre molli che danno la luce ai tre edifici; scoppiano le mine che livellano il largo spiazzo artificiale davanti all'albergo Stolemborg; dalla cantina dell'albergo sale un coro di guide, che il vino bevuto non rende certo più intonato; strillano le voci delle signorine che hanno im-

provvisato fra le rocce del Corno del Camoscio un *tennis* veramente alpestre, in cui alcuni coperchi di scatole sostituiscono le racchette; risuona tutt'a un tratto la fanfara d'una compagnia d'alpini, che s'è attenduta poco discosto per un paio di giorni. Anni fa hanno rintornato lassù, insieme con levalanghe, icaponi dell'artiglieria da montagna. Quando qualche prete arrampicatore si spinge fino a quell'altitudine, — e non accade di rado — si celebra la messa nella cappella dell'albergo Stolemborg, che si profila sul candore del ghiaccio come parte integrante dell'alpe mistica. La colonia vi assiste all'aperto, in mezzo a quella natura purissima, che pare allora un tempio immenso del pavimento candido e della volta celeste.

L'estate scorsa poi un avvenimento per gli abissi di ghiaccio che sovrastano al colle d'Olen: l'inaugurazione d'una lapide con relativi discorsi. Ma a 3000 metri anche l'inaugurazione d'una lapide e i discorsi relativi non possono non vestirsi d'una gentile poesia. La lapide non era in memoria di qualche vanità politica, ma in onore dei caduti del Battaglione Monte Rosa, i figli spirituali dell'alpe sovrana; e non era appiccicata nella penombra d'una via, sul muro d'un alveare



L'istituto «Angelo Mosso».

più d'uno incomincia l'ascensione con la petulanza del galletto presuntuoso e termina la discesa con l'aria mortificata del pulcino bagnato. Ciò non toglie che, appena riconfortato per di fuori e per di dentro dalla «sta» e dalla «cena», ritorni il galletto di prima e s'uccioli i racconti più drammatici della sua impresa superumana.

Tintinnano i sonagli delle carovane di muli, che hanno portato per quasi 2000 metri di dislivello i gitanti più pigri, o i viveri per la

loro nuovissima e strana hanno contemplato gli abissi di ghiaccio che sovrastano al colle d'Olen: l'inaugurazione d'una lapide con relativi discorsi. Ma a 3000 metri anche l'inaugurazione d'una lapide e i discorsi relativi non possono non vestirsi d'una gentile poesia. La lapide non era in memoria di qualche vanità politica, ma in onore dei caduti del Battaglione Monte Rosa, i figli spirituali dell'alpe sovrana; e non era appiccicata nella penombra d'una via, sul muro d'un alveare

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è il custode della serenità, avventurati tutti quelli che lavorano. Esso offre la più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e condizione sociale.

MEFISTO

Il mondo elegante l'ha definito il più fino e signorile profumo italiano
CASAMORATI BOLOGNA



La messa.



La cappella dell'albergo Stolenberg.

ciudadino, ma infissa in un roccione del Corno di Camoscio, a dominare eternamente una distesa di montagne di duecento chilometri, dalla Gniffetti all'Adamello. Era adornata da una sola corona di fiori alpestri, intessuta da una graziosa e ardita scalatrice di vette. I discorsi non ebbero nulla di rettorico: la retorica, come certi microbi, non può vivere a 3000 metri. Era rudemente affettivo l'animo di chi parlava e di chi ascoltava. Ho visto più d'uno spettatore maturo che s'asciugava le lacrime senza alcuna soggezione: e forse al piano, neppure negli anni più romantici della sua giovinezza aveva pianto per un ideale.

Nei giorni in cui tace la vita rumorosa che ho descritta, si scatena il concerto wagne-

riano del vento e della bufera: uno spettacolo ben più interessante di quelli della città. La sera invece, quando il tempo è bello, tutto riposa. Tacciono anche i tre motori della luce elettrica, la cui fatica durante le ore del giorno è bastata per nutrire a sazietà gli accumulatori. Gli alpinisti sono andati di buon'ora alla cuccia, e solo qualche diletante di effetti di luce si è spinto fino al colle per contemplare il tramonto dantesco, che scende dietro la valle d'Aosta come un fantastico fondale di teatro d'opera. Tutto è silenzioso come la luna, che diffonde una luce di sogno su quell'esercito di colossi alpini gravati dal sonno.

Quando non c'è la luna, e la notte è serena, tutte quelle innumerevoli catene di mon-

tagne paiono tanti profili ritagliati in carta nera, disposti uno dietro l'altro in cerchi concentrici, digradanti in lontananza, e tagliati a capriccio da bruschi colpi di forbice per qualche grande teatro di burattini. E su tutti quei piboli neri s'incurva l'immensa carta nera del cielo tempestata di stelline dorate. A occidente, come uno specchio buttato nella penombra sopra un velluto nero, riluce il lago di Varese; e nel buio dell'orizzonte si distingue il vago chiarore della metropoli milanese che veglia.

Ma uno strano contrasto rompe improvvisamente l'infinita armonia di quella musica silenziosa. Dall'interno dell'albergo il radio telefono lancia le note impertinenti di un *teburin* parigino.... Ma a 3000 metri e in notte



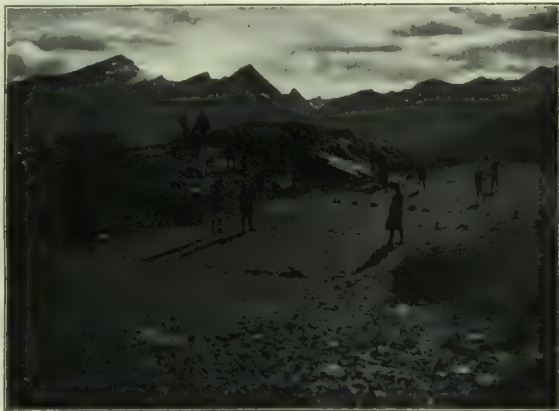
I monti della Valle d'Aosta dal Colle d'Olen.



Un asilo di pace fra i monti.

come quelle tutto si sublima, e sono mistiche anche le fantasie provocate dal *bal tabarin*.

Un fenomeno frequente e meno grato ma caratteristico di quell'altitudine è la nebbia; ma non la nebbia tenebrosa e malinconica della pianura, sorella del brutto tempo; quella invece gioconda e luminosa figlia del sole: una candida cortina intessuta di luce, che vi cela per qualche ora la sconfinata natura ridente, che le sta dietro, per farvi sembrare quella natura più meravigliosa quando la cortina si riapre. Una sera si riapre per presentarvi tutt'a un tratto, sotto i raggi obliqui e delicati del tramonto, un oceano di cavalloni alpini, immobilizzati per incanto nelle forme più bizzarre e nelle sfumature più varie di colore, dal bronzo al verde, dall'azzurro al viola; e sono immobili anche i ciuffi di schiuma che imbiancano la cima dei cavalloni più alti. Un altro giorno, il buon genio dei monti con la sua mano invisibile ritira l'ampia cortina per mostrarvi un deserto di nuvole bianche, che si distende per cento chilometri soffice e riapiende, e da cui le punte più ardite si alzano come brune piramidi. Un mattino, invece, dopo una notte tempestosa, la natura alpina vi si offre col capo tutto infarinato e coperta quasi fino ai piedi da fitte trine di neve fresca, come una bella donna che, dopo una baruffa col marito o con l'amante, ritorna improvvisamente tranquilla per presentarsi in società, incipriata e ben vestita. Un'altra sera, il velario si apre di colpo perchè vediate la piramide Vincent e il Lyskamin nel momento



Un tennis alpestre.



Le Alpi della Valle d'Aosta.

in cui il loro colore è così rosa, da parere inverosimile in una montagna.

Si presentava appunto quest'effetto di colore l'ultima sera che rimasi lassù. Una graziosa fanciulla era rientrata bruscamente nella sala da pranzo per avvertircene; e insisteva perchè interrompessimo un momento il pranzo e uscissimo a vedere la tinta inverosimile...

Un mio vicino, a cui quell'altitudine e la fatica per conquistarla avevano indisposto lo stomaco e l'umore, brontolò, senza muoversi, che il Monte Rosa non faceva che il suo dovere colorandosi in quel modo; altrimenti avrebbe truffato il suo nome.

« Ha ragione: » gli risposi io, « non fa che il suo dovere, ma è un dovere che fa tanto bene alla povera animaccia nostra! Si ricorda lei di quel tale, che, per lavare una ben nota regione del suo paese, voleva abbassarla per qualche giorno sotto il livello del mare? Io, invece, prima che il di fuori, vorrei lavare il di dentro dell'umanità, portandola per qualche settimana sopra i 3000 metri. Credo che purificherei non solo il corpo, ma lo spirito, quest'aria sottile, che frusta insieme i nervi e i

sentimenti, e raddoppia, con le pulsazioni del cuore, le vibrazioni d'ogni ideale. Io, quando domani scenderò di qua, e vedrò di lontano confondersi con le rocce del Corno del Camoscio il nostro piccolo albergo ospitale, e con le chiazze di neve che lo circondano, la sua biancheria distesa sotto il bel sole alpino, lo saluterò come un amico altissimo che m'ha fatto migliore, e ha dato all'animo mio le ore più care della più pura poesia. E ogni estate, la sola stagione in cui riceve, ritornerò a portargli la mia gratitudine e il mio affetto. »

UGO DE AMICIS.

È uscito il N. 8 del nostro Supplemento mensile

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Il nuovo Governatore della Tripolitania. - La partenza del duca di Spoleto da Tripoli. - L'agricoltura in Tripolitania. - L'eresia dell'Ultra-Graba. - I municipi della Siria in Tripolitania. - Il sale. - L'inaugurazione della sede del fascio di Roma. - Aspetti pittoreschi della Tripolitania. - Nella Cirenaica: L'ardita riconquista della colonia Bortone sulla caroviera El-Ghazal (Gharabul qual). - I solenni funerali dei nostri quattro aviatori caduti al confine Cirenaico-Egitto. - Nella Marmarica (Cirenaica Orientale). - I funerali del capo abissino Degna. - Tachia, monaci. - Cherchi. - La cerimonia religiosa della festa del Bairam. - Nella Somalia. - Rofi. - La nuova chiesa di San Giovanni dei cavalieri. - Gli italiani fuori d'Italia. - Nuove industrie in Somalia. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.

80 incisioni - 1 alano

Abbonamento per il 1926 - L. 35.

Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana ». - L. 28.

Il numero - L. 3

COMETE, NOVELLA DI GUIDO PUSINICH.

Il vento, con le sue dita invisibili, le ghermì l'ombrello, glielo capovolse sgarbatamente, nel mezzo della via.

Per liberarlo, essa usò lo sforzo delle due mani; ma l'involto che teneva sotto l'ascella rotolò in una pozanghera, che le mandò sghignazzando l'acqua tinta fin sulla fronte. A vedersi notata dai passanti, arrossa. Era, anche, spetinata, e il cappellino di paglia — ancora di paglia in quella giornata d'ottobre — le scivolava sopra un orecchio. Qualcuno raccattò per lei l'involto, glielo porse. Mentre ringraziava, confusa, incontrò con gli occhi, poco lontano, due occhi severi, ingranditi dallo stupore, in una faccia risentita, che non le era nuova. Si sentì impallidire; poi un buio improvviso la subissò. Nel buio una voce chiamò vicino vicino: — Claretta! — La voce disse ancora: — Vieni! — e una mano le si posò sul braccio, la trascinò con dolce violenza in un vicolo deserto, sotto i portici, al riparo dagli sguardi indiscreti e dalla rabbia dell'acqua.

L'uomo aveva detto — Vieni — dandole del tu alla prima, semplicemente, come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse stato fra loro due quel vuoto di sei anni: un abisso. Ed ella seguì l'uomo, docile come una bimba. Dimenticò l'ombrello sconquassato e l'involto sporco di fango e le due piccini: i suoi piccini che l'aspettavano, oh! l'uno addosso all'altro là in casa, sul tappeto, buoni.

Egli cominciò a parlare sottovoce, con un impeto mal contenuto; stragolando dall'emozione, affastellando parole e parole. Ella diceva: — Sì, sì, sì — ma una verità non udiva che il crepitio della voce maschia. Perché parlare? Era inutile. Non gli chiese nemmeno: «Come sei qui? Perché sei qui? Mi cercavi?». Inutile: egli era là di fronte a lei, alto, con la sua bocca tornata rossa e coi suoi occhi profondi, un poco più profondi, forse. Questo contava. Soltanto quando egli le chiese: — Non sapevi che ero a Milano? che avevo delle cose mie alla Permanente? — ella riacquistò coscienza di sé, riuscì a presentarsi, un momento, dalla prepotenza di quel presente, e mise a nudo, senza avvedersene, tutta la sua lunga passione, ripetendogli testuale un sobrio ma significativo elogio dei suoi quadri, comparso nel maggior quotidiano cittadino.

Allora il giovane cercò febbrilmente la mano della donna, le comandò sottovoce: — Domani, vero? Ci vedremo domani. Ti aspetto nel mio studio. Ti dirò tutto, ti domini. Bisogna che tu sappia.

Ella trasalì: pensò ancora: «Perché parlare? La voce imperiosa le affacciava un'altra incalzante realtà, diversa da quella in cui si abbandonava tutta, cullandovisi, senza più coscienza dell'ora. E le toccò di pensare ai suoi due bambini, che si trastullavano coi loro poveri balocchi lì in casa, un fantoccio di stoppa, un barattolo vuoto, sul tappeto, buoni. E le toccò di pensare ai suoi occhi pietosi, ai capelli sossopra, alle mani rosse senza guanti, all'ombrello sconciato...»

Ora Claretta, quel giorno e mezzo che la separava dal convegno lo passò tra il sonno e la veglia, così, in una semioscienza, in cui era alternativamente ora se stessa ora un'altra; a momenti Claretta come l'aveva chiamata lui nella pioggia, Claretta come la chiamavano tutti una volta, e sua madre e i suoi fratelli e i suoi ammiratori; quale infatti era stato, tutta luce svezzezza e sorriso (Claretta come si dice «claretto» un vicolo bianco e giovane e sprillante), e a momenti Clara, quale era adesso, dopo il matrimonio, dopo i figliuoli, dopo il suicidio del marito, dopo le umiliazioni; carne da fatica, carne di venticinque anni, ma già

stracca, senza più scintille, appesantita dalle miserie, ingolfata dagli abiti cuciti in casa, frollata dalla rassegnazione.

Due erano, due: non sapeva fare di sé una sola persona. Eppure quel vuoto di sei anni non era stato proprio vuoto: perché ella, malgrado la brutale disrezione d'Adriano, malgrado l'enigma di quell'addio senza parole, aveva continuato a sentirsi un poco sua: tanto profondo nella cara della sua anima esperta di sdolcinature e non d'altro che il suggello dell'uomo austero e veramente, nella cui vita martellata da una disciplina ferrea essa, Claretta, capiva di essere passata come una raffica. E anche sposa d'uno qualunque (le figlie dei piccoli borghesi devono finire a ogni costo proprietà di uno qualunque) ella aveva seguito da lontano la vicenda dell'altro, tutta chiarscuri e baleni, quale; ben diversa dal suo pallido vacillare di femminetta alle prese col buco con le molle, e coi pantaloni suoi a distanza, mettendo insieme brandelli di notizie, associando il nome di lui, sulla scorta dei giornali, a quello di una città vicina o remota, aveva trepidato sola, aveva gioito sola.

Poi, quando tragicamente il marito, le era rimasto Adriano. L'assente era diventato più suo. Meta irraggiungibile sì, ma di quelle mete che esaltano, che purificano con la loro stessa vertigine. Il suo cuore vacillante nel tedio d'una bisogna affannosa si reggeva per virtù di quella fiammella segreta, della segreta speranza che l'uomo avesse anche lui qualche assillo, spina o fiamma, a dargli le viscere: che anzi ancora egli dovesse aver lei, come era solito dire, nel sangue. Il distacco brutale? L'abbandono senza spiegazioni? Sì: una stiletta, uno schianto, il furore, il desiderio della vendetta... Ma il tempo aveva ridotto l'episodio alle proporzioni dell'attimo: e dell'attimo ancora talvolta dubitava la donna, come d'una propria allucinazione; tanto la stravaganza del caso contrastava con le prove d'amore, con le infinite prove ricevute fin a quel punto. Si che tutto il poema della sua passione s'intonava sui ricordi dei due anni di fidanzamento, anni di febbre, che, a rivoltare le lettere di quel periodo, temeva quasi di scostarsi le dita.

Dunque niente vuoto in quegli anni, tutti pieni d'un sogno confuso, d'una dolce solitudine, d'un culto verecondo quale si ha per gli assenti che non tornano più. Ma adesso il ritrovare Adriano era una realtà troppo violenta, troppo diversa da quel lungo crepuscolo. Durante il quale... ma sì, non erano state in lei, proprio così come adesso, due persone distinte? Una operante e ambulante e balbettante la banalità della vita quotidiana, e una sognante in mezzo alle occupazioni, celata dietro di lei, vigile in un dormiveglia ambiguo, oscura ma superba come una regina nei panni di cenerentola? Ma quale delle due immagini era la vera, era proprio lei? Quel dubbio, che non s'era mai posto, glielo ponevano le cose, adesso: le ore che le venivano incontro. Bisognava risolverlo, sentiva che era necessario risolverlo. Perché: quale delle due voleva d'Adriano? Ed era possibile che al colloquio si casasse una sola, Claretta? No, non era possibile: anzi Clara ve la doveva scortare.

Di colpo, le tre del fatale pomeriggio le arrivarono addosso. Consultò lo specchio: si persuase di essere Clara, diversa, ahimè sì, molto diversa dalla Claretta del dipinto; e non le passò nemmeno per capo di provarsi a confondere nel proprio aspetto le due immagini. Non si poteva — così le pareva — a un convegno d'amore. E aveva la coscienza di non tradire i due piccoli — oh! i due poveri piccini senza habbo — che le ruzzavano ai panni e che avrebbe affidati a una famiglia di decisi. Rispondeva a quel richiamo del passato come

alla voce d'un dovere. Amore? Favola remota, pazzeria, fuoco di giovinchezza, sul quale tanta mai cenere era caduta; a conservarlo, forse, ma certo a sorirlo. Andava dunque a compiere un atto di fede, di sacrificio, forse: ad ascoltare una confessione. Perché abbellirsi, infrozzolarsi, come per una commedia galante? Che cosa contava più la sua qualche avvenenza in quel colloquio di sopravvissuti?

Fece una teletta rapida, arricciando un poco i fusi dei capelli su le gote; scelse, con un triste sorriso, le robe meno sdrucite, gli abiti meno smunti, tanto per non parere d'andargli a spietellare sulla faccia la propria miseria; gettò, mentre calzava un caschetto di tela nera, che le aveva rubato più ore di sonno, il piumino della cipria a Mimmi che, forse per via dei dentini, faceva le smaniette.

Sorrise, anche, delle sue unghie ignobili, mangiate dalla bisogna quotidiana: ma non pensò a stannar dai cassetti un *polish* o una *piastre* *Ardo*, che forse non c'era più. Rimediò con un po' di dentifricio sul palmo della mano.

A Mimmi dovette gettare anche, perché steso, cheto, un mazzo di vecchi condisi racconciati in fondo a un astuccio di fatto avorio, già custodia di un libro da messa...

Nello scendere le scale semibuie, rivide — chissà perché! — un gesto famigliare del piccino, che la mattina, al primo svegliarsi, picchiava le due manuzole paffute sulle colonne, e tirando gli acquietti ancora impalati, metteva un «ecco!» di soddisfazione, come a dire: — Ecco fatta la bella dormita! —

Per la strada incontrò un piccolo calabrese, che vendeva dei cagnolini di gesso col taglio in testa, e le sovvenne di Pimpi, che al suo aveva spezzato la coda subito il primo giorno. Rivide quel che coda in pezzi nel primo anno. Allora le tornò a mente Mimmi, che quando vedeva la mamma agghiacciare, strillava che voleva anche lui un ago infilato, un «ago con la coda»...

— Claretta, Claretta, guardami! Perché abbassi gli occhi? Io... io non credevo che allora tu avresti pianto per quel distacco. Ma che a me si preparava una pena indicibile, questo sì lo sapevo.

— Che cosa, dunque, ti imponeva d'affrontarla?

— L'amore stesso, che quand'è quello sodo, quello che ti lega nel sangue, si dibatte fra due grame fatalità: della rinuncia e della insufficienza.

— E tu hai preferito la prima?

— Perché mi sorprese d'andare incontro alla seconda, in quel triste.

— Tu amavi dunque il mio corpo come tutti gli altri, come tutti coloro che mi torturavano, che mi spogliavano coi loro sguardi cattivi...

— Non è vero, mi fraintendi. Odimi bene. Il desiderio d'una perfezione che non ci riesce d'attuare in noi stessi, che tale è l'amore, Claretta, non si appaga soltanto dell'avvenenza; tende a qualche cosa di più alto, sebbene la bellezza è già qualche cosa d'immaterialità. Che cosa feci di te? Ti divinizzai.

— Fu dunque una delusione che ti ricacciò lontano da me?

— Devo dirti che non fu? E non fu veramente; sì, fu la paura d'andarsi incontro. E non per tua colpa, rassicurati. Per quanto immerso nel mio errore, sentivo bene, alto alto, che avvicinandomi troppo l'avrei lentamente uccisa. Fu dunque la paura di distruggerti, di fare con te ciò che il bam-

CIOCcolato • CACAO
CAMELLE • BISCOTTI
TORINO

LE QUASI ARTISTE
di HAYDÉE (IDA FINZI)
Oleci Lire.

bino fa col giocattolo. Perché, ahimè, l'uomo che ama, in luogo d'impadronirsi d'una perfezione, impone poco per volta, alla donna amata, il suggello della propria personalità. E di fronte a te io ero il disarmonico, il brutto, l'impuri, la colpa. Per il momento, io mi travagliavo nella incognita di appiarmi i divini attributi di cui ai miei occhi tu eri ornata: ma si avvicinava (sentivo che rombando si avvicinava) l'ora in cui, stanco di sfiorarti il piede con la mano religiosa, avrei voluto bere la tua anima alla coppa delle tue labbra, e m'avrebbe preso il furore della mia vana sete.... Bisognava, ecco, profanare l'idolo per ritrovare la pace nel disprezzo; o, riconoscendo l'impossibilità che rimanesse idolo e divenisse cosa mia, fuggirlo. Fu una dura battaglia. Parlarti? Spiegarti? Avresti sorriso incredula. Avresti detto: «Se mi ami, perché vuoi lasciarmi? Se non mi ami, perché ti duole partire?» Non potevo già confessarti: «Fuggo perché ti amo troppo». Mi avresti tentato, mi avresti ripreso, saresti accesa un poco per farmi salire fino a te. Partiti tagliando tutti i ponti, rimandandoti tutte le tue lettere, senza una parola di spiegazione. Andai in giro per il mondo. Respinsisti cose e persone che non mi interessavano. Per un anno rimasi sospeso tra la vita e la morte. La mia ferma determinazione mi pareva disumana.... Ma ebbi il coraggio di seppellirti in fondo al mio cuore, bene in fondo, Claretta.

— E ora?

— Sentivo che se ti avessi incontrata sulla mia strada, tutti i miei propositi sarebbero caduti.... Sono vissuto sei anni in una solitudine amara, in una austerità quasi ascetica: una tragica vigilia di rinunce ho vissuto, Claretta, aspettando forse inconsciamente questo giorno, aspettando con un vago presencimento questo premio....

— Come me, Adriano, come me!

— Claretta!

Non sarà lo stesso, ora? Di', non sarà lo stesso, non sarà come prima? Ho paura, Adriano!

— Bambina!
— No! No! Non guardarmi, non guardarmi! Non sono io! Lasciami andare! Non sono io!

— Sono stanco di soffrire, Claretta! Non sarò così stolto di perderti una seconda volta. Sei anni di battaglia con me stesso e col mondo mi hanno reso più morbido, più saggio: la saggezza è il pallido fiore della nostra rassegnazione....

— Non dire così, non dire così: non voglio!
— La vita è una lima sorda che consuma anche i sogni di diamante.

— Non dire così.

— Quando si è giovani, via al galoppo, alla conquista dell'universo; già a rompicollo, freneticamente, gli occhi nel sole, abbacinati, senza vedere ciò che di buono calpesti sulla terra.... Più tardi, stanco di galoppare da solo, ti adatti allo zoppicante trotterellare della vita comune, e di compromesso in compromesso, di rinuncia in rinuncia, di quasi in vita, diventi una persona per bene, o quasi....

«Adriano,

«Di casa, ore 33.

«Non ho aspettato il mattino per scriverti. È notte. Approfitto della libertà che mi concede il riposo dei miei due piccini. Ti scrivo per dirti che non verrò domani: né dopo domani: non cercherai, non sono quella che tu credi. Andrei incontro a una nuova amarezza, ancora a una delusione: perché io non sono Claretta, ma Clara, una povera donna. Tu lo sai. La mia carne senza purezza potrebbe essere forse per te un effimero strumento di piacere, non altro.

«L'amore è una cosa assurda, una cosa rara: ma quando nasce bisogna rispettarlo: perché ucciderlo? Nelle tue carezze di ieri ho sentito una rabbia omicida. Tu lo potrai presto dimenticare: ne ho fede, perché a questa sola condizione potrai conservare il ricordo di me. Tu mi avevi messa troppo in alto: permettimi di scroccare la mia posizione. Quello che so per certo è questo: che

tu pure sei per me molto in alto, più che non lo fossi allora, quando la tua idolatra solleticava la mia sciocca vanità di fanciulla: bisogna che tu ci resti.

«Se tu sei rassegnato ad accontentarti di Clara e, pur di averla, a distruggere Claretta, non posso già rinunciarla a quella fiamma che ho custodita gelosamente per tanti anni nella solitudine del mio cuore, e che è divenuta col tempo la lampada della mia vita.

«Per conservarla, tanto essa è preziosa, sono pronta ad accettare lo strazio del distacco, a rientrare nell'ombra del mio nulla, a tagliare spietatamente tutti i ponti.

«Avevi ragione tu, avevi ragione allora; lo comprendo solamente adesso. E ho deciso di fare come te.

Claretta. »

GUIDO PUSINICH.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL NOME SULLA SABBIA. I

È naturale che scene e figure, descritte in questo libretto, portino il colore d'una segreta aspirazione dello scrittore: aspirazione verso una vita sana, equilibrata, serena. Già tutto il libretto è come un piccolo poema, in cui ciascuna parte rappresenta un grado sempre più alto verso l'oggetto di quell'aspirazione: *Disidi, Ricerche, Il Rifugio, Mar Baltico, Preghiera* sono le denominazioni di vari capitoli in cui è descritta un'anima che dalla constatazione d'una realtà diversa dalla propria è condotta a interrogarsi senza posa; e dalla esasperazione del vano indagine passa a cercare un rifugio sulla vita dei campi e nelle povere case di contadini popolate di fanciulli semplici e gioiosi. Ma è una sosta passeggera: un inquietudine inspiegabile lo spinge ad errare lontano

(Vedi continuazione a pag. vii)

I BONAVENTURA TREVES, *Il nome sulla sabbia*, Milano, TREVES, L. B.



"NEVE 'HAZELINE'"

(Marche di Fabbrica)
"HAZELINE" SNOW
(Trade Mark)

Pulisce i pori dalla polvere e ristora la bellezza naturale della carnagione. Essa è indispensabile per la toletta tanto in città che in villeggiatura.

MARCA "OZOZO" DI FABBRICA

Dà un colorito roseo, delicato e naturale alla carnagione. Da usarsi preferibilmente colla "Neve 'Hazeline."

Questi due preparati possono ottenerli, in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie.



Pasticcini

BURROUGHS
WELLCOME & CO.
LONDRA

ridotta

All Rights Reserved





Argenteria Krupp

POSATE E SERVIZI DA TAVOLA

Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO

in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP

MILANO - Via Pergolesi 8-10

STABILIMENTO in Desenzano sul Serio (Valle Seriana)



Dimmi di sì...

Il profumo pa' per te

dalle persone

eleganti... e intelligenti:

Milano. V. L. C.

Quello che ci vuole....

Questa piccola caldaia...

... dà l'acqua calda per il bagno...

**RADIATORI CALDAIE
DEAL & DEAL**

... il riscaldamento igienico di tutte le stanze.

... con un consumo paragonabile a quello di una stufa

Chiedere Opuscolo N° alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

AN/EPOLCRO ARREDO

CASA FONDATA nel 1857

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CASA FONDATA nel 1857

AN/EPOLCRO ARREDO

dalla sua terra, e a chiudersi in un villaggio del Mar Baltico, a Schlau, dove tutto gli sembra ostile: ma dove anche la vista d'un bambino dai capelli biondi e laci, che parla sempre piano piano, con gli occhioni intenti, come se avesse paura di svegliare qualcuno o vedesse gli angeli nell'aria, parlando, e che lo ha tirato ad andare con lui a vedere una danza di bambini, gli fa scoprire la sorgente della felicità, della serenità; le quali consistono nell'uscire fuori della carcere gelosa del

proprio io, prendendo, con fiducia, contatto con la vita altrui, e appagandosi di piccole unità cose.

Il libro, ripeto, è passato inosservato. Ed ora che ci ripenso, forse era giusto che ci accadesse: uno scrittore che si confida senza parere di confidarsi, che tratta la parola non come gioiello da voltarsi e rivoltarsi con perversa gioia nella mano ma come voce spontanea e sobria del cuore, e dice delle cose semplici sebbene tristi, e dipinge con mano schietta e disinvolta ma delicata, e suscita un mondo

nuovo senza aver l'aria di accorgersene, è cosa che non s'adda a gusti del nostro tempo in cui perdura ancora la malizia, e la desolante vuotaggine morale è coperta da vesti di broccato e d'oro.

Io metto il nome di Bonaventura Tecchi nel numero di alcuni altri pochi che so io, e da cui si deve aspettare che la nostra letteratura rimanga in veste di grazia e di semplicità.

(Stella Nuova.)

FRANCESCO BIONDOLLO.

SOCIETÀ "GAS E COKE MILANO," MILANO

Concessionario esclusivo per le

Vendite ed Impianti Apparecchi di utilizzazione del Gas

ENRICO MENOTTI

MILANO (9) - Via Meravigli, 10

APPARECCHI

per INDUSTRIA: forni per tempera, per forderie, per smaltare, per acciaiare, per forgiare, ecc. Assortimento in bruleurs.

per USO DOMESTICO: scaldabagni, cucine, fornelli, ecc.

per RISCALDAMENTO: stufe, caminetti, radiatori, ecc.

per ILLUMINAZIONE: fari, con becchi rovesciati, lampade, bracci, retine, ecc.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere - Pasta - Elixir

Chiederli nei principali negozi

Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



QUINTA-ESSENZA
DI CAMOMILLA
BERTINI

Celebre perché prima
di andare a dormire
Frank Agate in beri
dell'Essenza di Ca
momilla che dona
immediatamente ai cap
i capelli chiari e don
serio ai biondi e ca
stano chiari il natu
rale colore

FLACONE GRANDE L. 15
- PICCOLO - 13



CATALOGO GRATIS

BERTINI
VENEZIA

La vera grandezza

di MARINO MORETTI

Diret. Lit.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (I. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Elisir - Mares di fabbrica depositata

Mares depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. 2). Ridona alla
basta ed ai monticelli bianchi il primitivo colore biondo, castano
o nero perfetto. Non raschia la pelle, ha profumo gradevole, si
assorbe alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 9. — per posta
Lire 10. —

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (I. 3). per tingere
istantaneamente e perfettamente la carnagione d'orlo la barba e i ca
pelli. Costa L. 7. — per posta L. 9. —
Dipendente dal professor B. G. 424-444. Chimico-Farmacista, Brescia.
Deposito: MILANO, A. Manzoni e C.; Tort. Quirino Dallini e C.;
C. Costa; Angelo Martini; Tino Gervasio e primo i rivenditori
di articoli di toletta di tutte le città d'Italia.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente
marchia depositata.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insostituibile ricostituente del Sangue e Tonico del Nervi
Prodotto Otoperagico - Inserito nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.

Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
si vendono nei principali Farmacie

UNA FACILE DIGESTIONE

La Magnesia Bisurata

assicura una digestione normale poiché essa im
pedisce una soverchia attività del succo gastrico. Que
sto eccesso è quasi sempre la causa dei disturbi
digestivi come sarebbero i bruciori di stomaco, le
acidità, flatulenze, indigestioni, vertigini, ecc. ed un
mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, preso in un
poco d'acqua dopo ciascun pasto, lo neutralizzerà
rapidamente e senza dolore di sorta. La Magnesia
Bisurata fa sparire qualsiasi irritazione dell'appare
chio digestivo ed assicura una digestione sana e nor
male. Si trova in vendita in tutte le Farmacie. Si
garantisce completa soddisfazione ed il rimborso del
suo costo.



ARTURO SEYFARTH

khaitritz 37 in Turgovia (Germania)

Altavocante con di ra su
pista più antica di questo rami
in Germania (fondato nel 1864).

OGNI D'OGNI RAZZA
di guardia, da difesa
di lusso e da caccia.

Spedizione delle più snelle para
le in tutte le parti del mondo.
Nuovi album di lusso illustrato
con disegni dal prezzo di Lire
il libro Lire 10. —. Nuovo catalogo
illustrato con disegni dal
prezzo Lire 5. —. Pregati affidare
risposta.

PASTINE GLUTINATE

PER BAMBINI
ED INFERMI
GLUTINE (notazione nazionale) 250 g. conformi D.M. 17 aprile 1918 N. 19

T. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

830 metri sul mare

Il più bel soggiorno estivo

EDEN HOTEL CALIARI

1° Ordine - Il più vicino allo Stab. Regio - Ante garage



Vera Acqua di Ninon

Tallamano di gioventù ed eterna bellezza

Lanugine di Ninon

Velluto e idemiliani il viso. In tutte le tinti.

Depliatorio delle Sultane

Sparazione delle pelure e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon

Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indolore

Prodotto NINON, 31, Rue de 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Magazzini e Farmacie d'Italia.

UN PEDILUVIO MIRACOLOSO

Ci si domanda perché tante persone continuano
a soffrire atrocemente ai piedi ed a camminare pe
nosamente come poveri stolti, mentre con un sem
plice procedimento, poco costoso, si possono liberare
dai diversi mali di piedi una volta per sempre. Basta
immergere i piedi sensibili od indolenti in una ba
nellina con acqua ben calda, a cui abbiate aggiunto
una manciata di Saltrati Rodell. Un bagno così pre
parato è reso leggermente ossigenato e possiede
delle alte proprietà tonificanti, antinfiammatorie e de
congestionali. I peggiori mali dei piedi non resistono
all'azione benefica di siffatto bagno: ogni gonfiore
ed ammassatura, ogni irritazione ed infiammazione,
ogni sensazione di dolore e di bruciore spariscono
come per incanto. Un'immersione prolungata ram
mollicisce calli e duri al punto, che potete estir
parli facilmente e senza pericolo di ferirvi.

Se soffrite ai piedi, procuratevi dunque ogni staso
dei Saltrati Rodell e provate un bagno saltrati questa
sera prima di coricarvi. Domani mattina avrete già
la sensazione di avere dei piedi fatti nuovi, in modo
che le vostre calzature più strette, anche nuove, vi
sembreranno altrettanto comode delle più usate.
Il vostro farmacista vende certamente dei Saltrati
Rodell: domandategli come e quanto li apprezzate.

LA RISURREZIONE DELLA POLOGIA

di FRANCESCO TOMMASINI

Un volume in-8. Lire 30.